

## Allarme liceo classico

Anche quest'anno si è registrato un calo del numero di iscritti \_ p.10

## Social Housing

Un tentativo di combattere il caro affitti e la solitudine \_ p.20

## L'artista

Il regista Park Chan-wook e il desiderio di un progetto milanese \_ p.33

# QUINDI

Periodico del Master in giornalismo dell'Università IULM

Anno 14

Numero 63 - 15 maggio 2026



## ADDIO, ADDIO, HOEPLI ADDIO

DOPO 156 ANNI DI STORIA  
CHIUDE LA STORICA LIBRERIA,  
CUORE DELLA CULTURA MILANESE

# Sommario

**3** **«Hoepli è di chi la vive»:  
la chiusura della storica libreria**  
di Chiara Brunello e Michela De Marchi Giusto

**10** **A Milano sono sempre meno gli iscritti al  
liceo classico**  
di Marco Fedeli

**15** **Monopattini senza targa:  
2 utenti su 3 non sono in regola**  
di Chiara Balzarini e Manuela Perrone

**20** **Il social housing contro  
il caro affitti e la solitudine**  
di Alyssa Cosma e Matilde Liuzzi

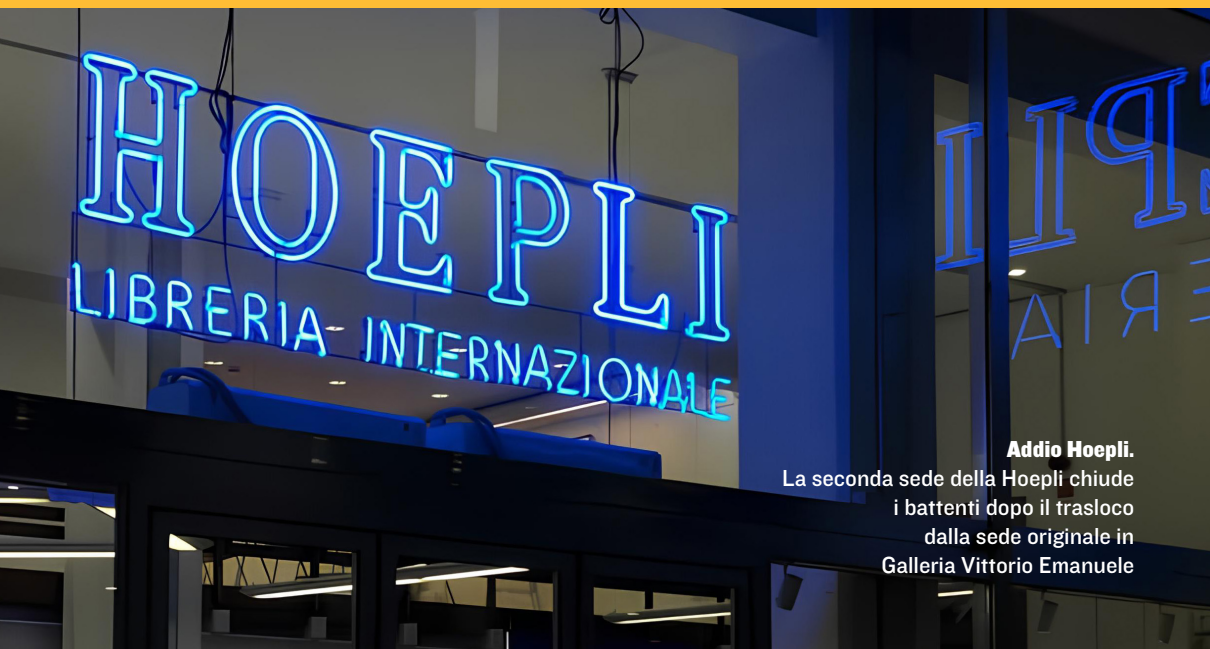
**26** **Allarme sicurezza stradale:  
14 pedoni uccisi in un solo anno**  
di Maria Sara Pagano

**33** **Park Chan-wook: «Sogno di fare una mostra  
fotografica in Italia, magari a Milano »**  
di Matteo Carminati

**38** **INTERVISTA  
ROCCO RINARELLI: STORIA DI UN SARTO**  
di Moisés Alejandro Chiarelli

**45** **TALENT SCOUT  
Bloomie: la musica come spazio sicuro**  
di Martina Ludovica Testoni

**49** **EVENTI  
La mostra al Vigorelli e l'Artigiano in Fiera**  
di Andrea Pagani

**Addio Hoepli.**

La seconda sede della Hoepli chiude i battenti dopo il trasloco dalla sede originale in Galleria Vittorio Emanuele

# «Hoepli è di chi la vive»: la chiusura della storica libreria

IL 24 MAGGIO PER LA HOEPLI È STATO UFFICIALMENTE L'ULTIMO GIORNO DI ATTIVITÀ. DOPO UN SECOLO E MEZZO CHIUDE TRA LE PROTESTE DEI CLIENTI AFFEZIONATI



CHIARA  
BRUNELLO



MICHELA  
DE MARCHI  
GIUSTO

«La cultura non si liquida». Uno slogan che racchiude 156 anni di vita e segnala una perdita silenziosa per Milano: la chiusura della storica libreria Hoepli. A due passi dal Duomo, si è spenta un'insegna che generazioni

29/05/26

-

3

**QUINDI**  
-  
**PRIMO**  
**PIANO**  
-  
**CULTURA**

di milanesi avevano usato come bussola per comprare un manuale tecnico, un dizionario o un romanzo straniero. Sei piani e mezzo milione di titoli stroncati dalla messa in liquidazione volontaria.

Fuori, qualcuno ha lasciato dei fiori, qualcun altro una fotografia in bianco e nero del fondatore, Johannes Ulrich Höpli. Dentro, gli scaffali sono ancora lì, ma vuoti. I librai



smontano, imballano e salutano colleghi con cui hanno passato anni a consigliare letture e a orientarsi tra decine di migliaia di titoli. Per gli 89 dipendenti si apre ora una stagione di incertezza: cassa integrazione, ricollocazione, un futuro da riscrivere.

La fine della Hoepli non ha un'unica causa. È il risultato di almeno tre forze che si sono sommate nel tempo, fino a rendere insostenibile la situazione.

**156 anni di attività.** Alcuni dei cartelli esposti in segno di protesta sulla vetrina della Hoepli

29/05/26

-  
**4**

Il primo motivo è economico. Il bilancio chiuso al 30 giugno 2025 segnava ricavi in calo dell'8,5%, a 29,56 milioni di euro, con una perdita vicina al milione. Sullo sfondo si aggiunge la crisi del libro fisico e la concorrenza aggressiva dell'online. Un pressione che grava sui 23 librai e 60 addetti alla gestione del negozio e all'e-commerce della Hoepli, a cui si aggiungono anche dipendenti dell'azienda che si occupano della casa editrice.

La seconda causa riguarda dissidi tra i soci dell'azienda Hoepli S.p.A e tra i due rami della famiglia proprietaria. Così lo scorso marzo l'azienda ha deciso di sciogliere la società e di metterla in liquidazione. Secondo la comunicazione ufficiale della società, la scelta rappresentava «l'unica soluzione giuridicamente appropriata per evitare la dispersione del patrimonio aziendale». Inoltre, secondo fonti interne, sarebbe stato trovato un accordo per cedere a circa venti milioni di euro il palazzo di via Hoepli 5 e realizzare un albergo di lusso. In questo scenario, la chiusura della libreria non sarebbe solo la resa davanti al mercato, ma anche il risultato di una precisa strategia patrimoniale.

Per capire l'importanza della fine della libreria, bisogna prima conoscere la sua storia. Nasce nel 1870, quando viene rilevata da Ulrich Höpli, arrivato dalla Svizzera aveva il sogno di aprire una libreria nel cuore di Milano. Diventa fin da subito un centro cul-

QUINDI

–  
PRIMO  
PIANO

–  
CULTURA

turale per testi italiani e stranieri, con una vocazione per il settore tecnico e scientifico. L'anno successivo, nel 1871, all'attività libraria viene affiancata quella editoriale. E dopo cinque anni viene inaugurato il marchio identitario dell'azienda: la collana dei Manuali Hoepli: guide pratiche, trattati tecnici e manuali di scienze applicate destinati a ingegneri, artigiani e professionisti. La società attraversa la guerra, ma si



rialza diventando un edificio di sei piani e una delle librerie più grandi d'Europa, con oltre cinquanta librai specializzati per materia e mezzo milione di titoli disponibili. Cinque generazioni si sono succedute alla guida dell'azienda, mantenendo il carattere familiare, arrivando nelle mani di Giovanni, Barbara e Matteo Hoepli, che nel 2020 festeggiavano il 150esimo anniversario. Già parlavano di una sesta generazione pronta a

**Sei piani e mezzo milione di titoli.**

La libreria era una delle più grandi d'Europa, nata dal sogno del fondatore svizzero Ulrich Höpli

29/05/26

–  
6

**QUINDI**

-

**PRIMO  
PIANO**

-

**CULTURA**

entrare in azienda, ma sei anni dopo quella promessa si è infranta.

La chiusura segna innanzitutto un cambiamento per gli 89 lavoratori. Cinquanta dei dipendenti andranno in cassa integrazione, 20 verranno licenziati e 9 dovrebbero diventare impiegati alla Mondadori. Sul futuro dello stabile dove era ospitata la libreria invece ci sono ancora molte incertezze. Attualmente è di proprietà della holding Sef, che fa capo alla famiglia Hoepli, ma la situazione potrebbe cambiare.

Un'opzione potrebbe essere un cambio di destinazione d'uso, che farebbe aumentare di molto il valore di un'immobile già stimato sui 20 milioni di euro. Un'altra strada può essere quella della cooperativa. «È una possibilità. - spiega Eugenio Bellotti, della Slc Cgil - anche se la strada è difficile».

Ma l'addio alla libreria non è passato inosservato ai cittadini milanesi, che si sono uniti in proteste in piazza e in rete. Ad andare di persona a dare il proprio supporto ai librai è stato Giacomo Poretti. «Oggi ho fatto un salto alla libreria Hoepli per ricordare a tutti che per i libri bisogna sempre combattere» ha scritto sui social. Solidarietà è arrivata anche dall'arcivescovo Mario Delpini e dal sindaco Beppe Sala, che ha confessato: «È un'iniziativa privata su cui possiamo fare poco». E ha aggiunto: «Ascoltiamo tutti, ma non riesco a immaginare cosa possa fare il Comune».

29/05/26

-

**7**

## QUINDI

PRIMO PIANO

CULTURA

La mobilitazione per cercare di impedire la chiusura c'è stata anche in rete, con una petizione promossa da alcuni clienti affezionati che ha raggiunto quasi quasi 60 mila firme. E anche qui hanno iniziato a comparire messaggi: «Ho quasi 90 anni. E la frequento da... Boh... Da sempre. W la Hoepli!!! Orgoglio di Milano». E ancora: «Da sempre Hoepli ha fatto parte della mia famiglia e



della mia vita». Sui social l'appello a salvarla è stato rilanciato anche da Vinicio Caposella, Alessandro Cattelan, Victoria Cabello e Cochi Ponzoni. Poi c'è Mario Calabresi, che ha scritto in un lungo post su Instagram: «Una libreria tra le più belle e complete al mondo dopo un secolo e mezzo rischia di spegnere la sua insegna luminosa». Infine ci sono anche le voci anonime. Nelle settimane prima della chiusura un diario nella

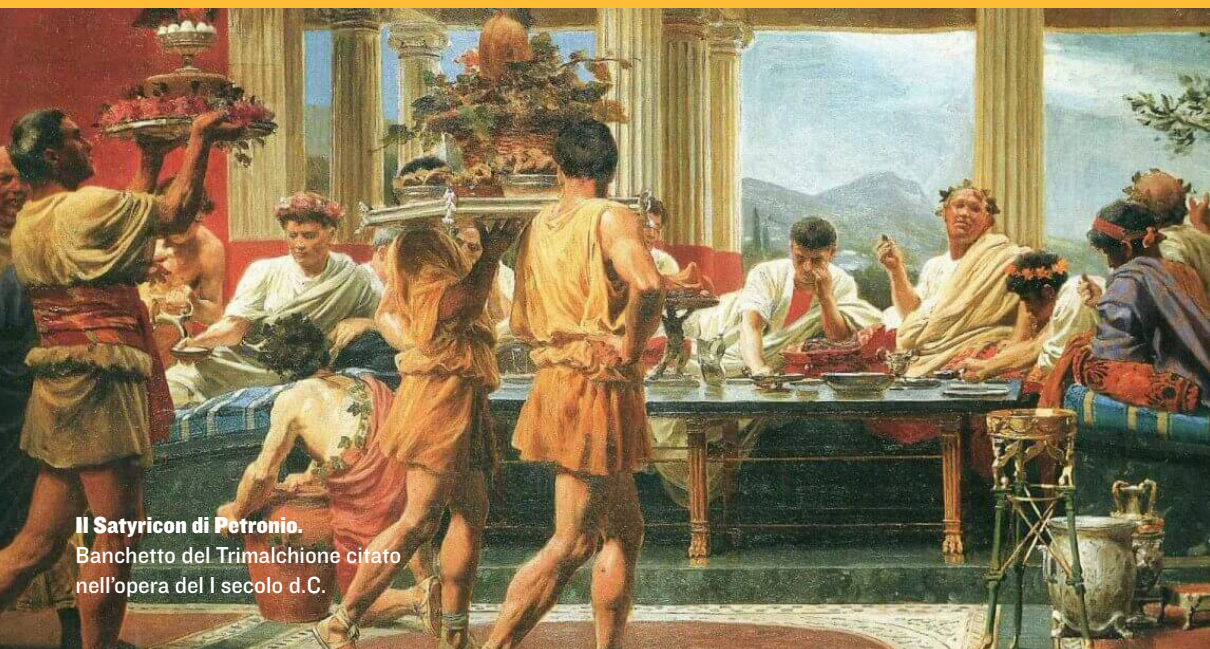
**Quarantunomila persone contro la chiusura.**

La petizione su Change.org lanciata dai clienti a metà marzo per salvare la Hoepli aveva raccolto 41.000 adesioni

29/05/26

libreria ha raccolto i pensieri di tanti lettori, scritti con una penna blu: «Ero un pessimo studente, ma grazie a voi mi sono appassionato e ho raggiunto grandi traguardi» scrive qualcuno. «Mio papà, nato nel 1908, veniva a comprare manuali che hanno arricchito la sua vita». E poi: «Questo luogo è stato per decenni luogo di ricordi». Ma c'è anche la rabbia per la chiusura di un'attività che fa parte dell'identità di Milano: «Che brutta città» si sfoga qualcuno. Messaggi simili erano comparsi già a marzo sulle vetrine, accanto ai cartelli dello sciopero del 14 marzo. «Hoepli è di chi la vive, i suoi lavoratori; Hoepli è di coloro che la conoscono, e della vita dei quali è parte». «I clienti sono con voi». «Viva i libri!».

Quello della Hoepli è il caso che ha fatto più parlare di sé, ma non isolato. In Italia, infatti, sono molte le librerie indipendenti che negli ultimi anni sono state costrette a chiudere, segno di una tendenza lenta e inesorabile che trasforma i presidi culturali. Tommaso Argentiero della Uil Fpc parla di un Paese dove «le librerie indipendenti si stanno spegnendo». E ogni volta che succede se ne va un pezzo della nostra storia.



**Il Satyricon di Petronio.**

Banchetto del Trimalchione citato nell'opera del I secolo d.C.

## A Milano sono sempre meno gli iscritti al classico

IL LICEO CLASSICO È IN CRISI: IL NUMERO DEGLI STUDENTI CHE FREQUENTA L'INDIRIZZO È IN CALO. IL PROFESSOR MICHIEZI INDIVIDUA I PROBLEMI E LE SOLUZIONI AL PROBLEMA



**MARCO  
FEDELI**

Da anni il liceo classico sta attraversando una crisi profonda, con un drastico calo di iscrizioni. Negli ultimi cinque anni, secondo i dati raccolti dall'Osservatorio della Città Metropolitana di Milano, si è scesi dagli 8.235 stu-

29/05/26

-

10

**QUINDI**

–  
PRIMO  
PIANO

–  
SCUOLA

denti del 2021/22 ai 6.553 del 2025/26: quasi 1.700 in meno. Un trend che colpisce i licei storici della città come il Parini, il Tito Livio, il Manzoni e il Berchet, quest'ultimo arrivato addirittura a dimezzare il numero dei propri iscritti: da 1.059 a 561 nell'anno in corso.

«Viene visto come una scuola difficile e inutile, che non prepara direttamente al mondo del lavoro perché non approfondisce, ad esempio, le discipline STEM e le abilità tecniche» spiega Daniele Michienzi, professore di latino e greco al Tito Livio e noto sui social come loquendum. «Non è detto che tutto ciò che si insegna debba avere un'utilità pratica immediata - prosegue - Il latino e il greco sono alla base della nostra cultura occidentale: sono dei lasciapassare che ci permettono di accedere alla cultura classica, che permea la nostra civiltà e arricchisce le persone sul piano umano».

Il liceo classico non «è una scuola per sgobboni o per persone dotate di particolari superpoteri, aiuta l'individuo a connettersi con il proprio passato». Secondo Michienzi, i ragazzi si iscrivono agli istituti professionali perché sono alla ricerca di un'utilità concreta. «Queste scuole consentono di trovare lavoro più rapidamente, rendendo più facile essere assunti in una fabbrica o in un'azienda. In questo modo però perdiamo un grande capitale umano».

29/05/26

–

II

## **Il ruolo degli insegnanti**

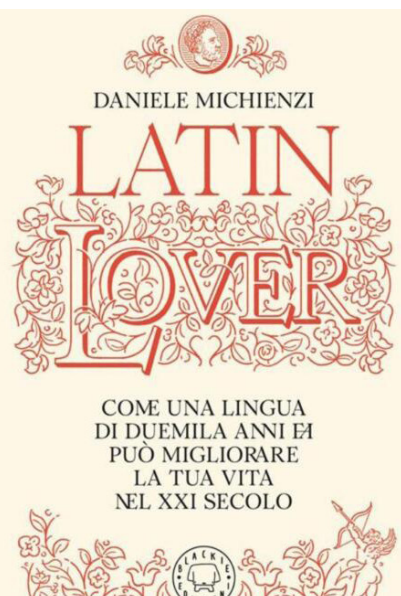
Un ruolo chiave in questo processo è quello

QUINDI

–  
PRIMO  
PIANO

–  
SCUOLA

dell'insegnante, figura oggi spesso sottovalutata e a cui non viene riconosciuto il giusto compenso economico. Nel tentativo di portare a termine il programma - una sorta di dispositivo sacro con regole inviolabili - i docenti sono costretti a correre, a saltare interi periodi del Novecento, autori e filosofi. Con il rischio che una fetta consistente della storia recente venga ignorata, messa in un cassetto e lasciata lì a prendere polvere. Gli insegnanti



rischiano così di diventare automi programmati per ripetere sempre gli stessi argomenti, tradendo la natura più autentica di una delle arti più nobili: quella dell'insegnamento. «Come docenti dobbiamo riappropriarci della libertà di scegliere cosa insegnare, al di là delle indicazioni ministeriali» commenta.

**Lingua viva.**  
*A sinistra:* La copertina del nuovo libro, "Latin Lover", del docente Daniele Michienzi

*A destra:* Daniele Michienzi, professore di latino e greco al Liceo Tito Livio di Milano

29/05/26

–  
12

«Ciò che la scuola non deve fare, a mio avviso, è togliere agli studenti ogni contatto con

la complessità» prosegue. «Se crediamo che certe opere siano troppo difficili, entriamo in un processo pericoloso: gli studenti non vengono mai a confrontarsi con qualcosa che vada oltre la media, e questo li porta ad approcciarsi allo studio con superficialità».

### **Dall'omoerotismo di Petronio alle tigri di Mompracem**

Una sfida difficile, ma necessaria per tornare a parlare ai ragazzi. Secondo Michienzi, la scuola deve essere in grado di fare spazio all'attualità senza per questo rendere più superficiale lo studio dei classici. I collegamenti con il presente si possono trovare proprio nella letteratura: «Ci sono molte opere antiche, anche latine, che sembrano più moderne di testi usciti oggi. Penso al *Satyricon* di Petronio, una storia omoaffettiva di una freschezza e modernità tali da poterci parlare della società contemporanea». «Oppure, per quanto riguarda la politica, c'è tutto il filone della storia romana: un Cicerone che accusa Verre di corruzione può insegnarci che, sin dall'antichità, la politica ha spesso dovuto fare i conti con queste problematiche» aggiunge.

Secondo il professore, la soluzione non sta nella ricerca affannosa di letteratura straniera - dalla *Compagnia dell'Anello* di Tolkien agli horror di Stephen King - bensì nella valorizzazione del nostro patrimonio letterario. «Perché non leggere Emilio Salgari, che ha scritto forse il primo romanzo fantascientifico della letteratura italiana?» propone. O

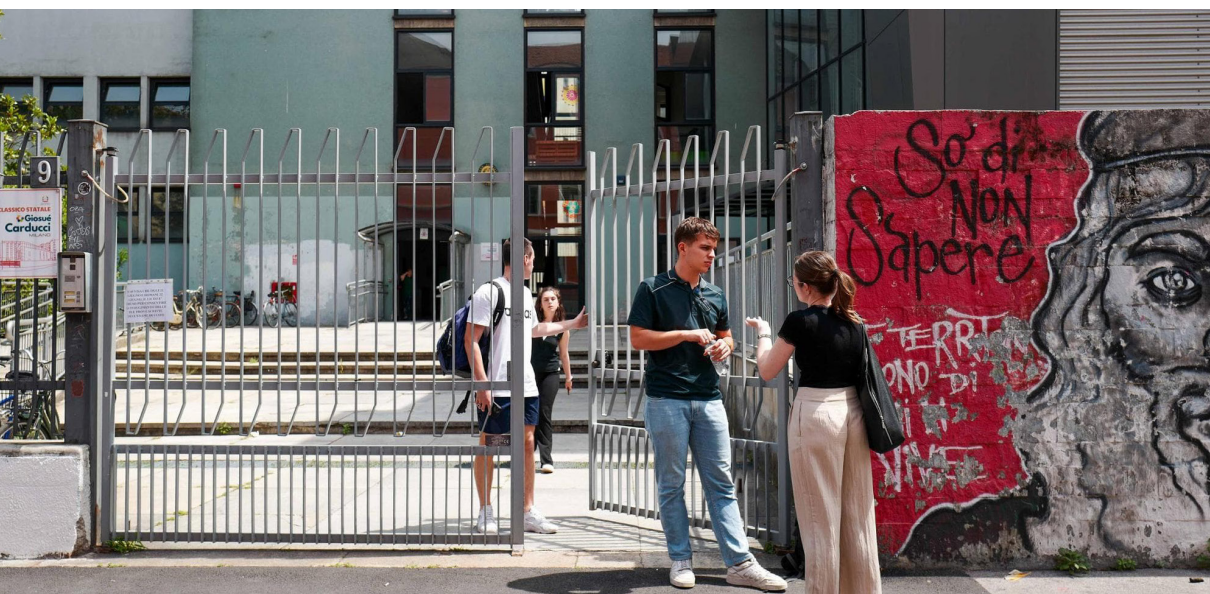
QUINDI

–  
PRIMO  
PIANO

–  
SCUOLA

riscoprire un'autrice poco considerata come Elsa Morante, la cui opera sarebbe estremamente attuale oggi, capace com'è di raccontare la guerra attraverso gli occhi di un bambino.

Una possibile risposta alla crisi sta, per Michienzi, nell'innovazione didattica: per lo studio delle lingue classiche, ad esempio, si potrebbero adottare metodologie più moder-



ne, guardando anche a come vengono insegnate le lingue contemporanee. Insegnando in un modo più divertente è possibile coinvolgere maggiormente i ragazzi. Magari puntando sulle sfide rap in latino o sulla musica. «Nel tempo libero mi diverto a comporre canzoni in latino che pubblico sul mio profilo, credo che sia un modo per avvicinarsi ai ragazzi» conclude.

#### **Il liceo classico Carducci.**

Nell'ultimo quinquennio gli iscritti al liceo classico a Milano e provincia sono diminuiti del 20%, registrando la perdita di circa 1.500 studenti

29/05/26



**Rivoluzione micromobilità.**

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti applica la prima targa su un monopattino elettrico

## Monopattini senza targa: 2 utenti su 3 non sono in regola

TRA TARGHE OBBLIGATORIE, CASCO E ASSICURAZIONE RC IN ARRIVO, CRESCE IL CAOS MONOPATTINI: PIÙ DI 300 VIOLAZIONI NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO



CHIARA  
BALZARINI



MANUELA  
PERRONE

Andare in giro per Milano in monopattino non è più così semplice. A quasi due settimane dall'entrata in vigore dell'obbligo di targa, gli agenti della Polizia Locale hanno controllato 454 mezzi. Le violazioni con-

**QUINDI**

– MOBILITÀ

– MONOPAT-  
TINI

testate sono più di 300 e riguardano sia la mancanza di casco sia della targa: quasi 2/3 delle persone fermate non erano in regola.

Infatti, a partire dal 16 maggio in tutta Italia i monopattini in circolazione sono tenuti ad avere sul parafrangente posteriore oppure sul piantone dello sterzo la targa adesiva composta da sei caratteri alfanumerici. La sequenza generata si basa sul codice fiscale del proprietario del monopattino che deve



avere 18 anni o 14 con pratica avviata da un genitore.

### **Perché è stata introdotta**

Così è stato stabilito dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy in accordo con quello dei Trasporti. Si tratta dell'ultimo colpo di coda di una regolamentazione progressiva che vorrebbe diminuire la pericolosità dei monopattini, coinvolti in sempre

### **Monopattini a noleggio.**

A Milano il numero complessivo di monopattini elettrici in sharing autorizzati dal Comune è fissato a un tetto massimo di 6.000 veicoli

29/05/26

–  
16

**QUINDI**

–  
MOBILITÀ

–  
MONOPAT-  
TINI

più incidenti. I monopattini sono infatti sempre più diffusi sul suolo nazionale. Nel 2024 la flotta italiana della mobilità a noleggio conta ben 81.000 veicoli, come afferma il rapporto dell'osservatorio nazionale della Sharing mobility: l'86% è formato da monopattini e biciclette. Ma questi sono solo quelli a noleggio. Certamente rappresentano la maggioranza dei monopattini in circolazione, ma a questi bisogna aggiungere tutti quelli di proprietà. E crescendo il numero di mezzi in circolazione, cresce anche il numero di incidenti che li vede coinvolti. Per questi motivi il governo ha deciso di regolarizzare la loro presenza sulle strade

### **L'odissea per avere la targa**

Se molti utilizzatori di monopattini elettrici volutamente ignorano le norme, convinti di poterla fare franca, c'è anche chi si ritrova fuori norma per colpa di una procedura più complicata del previsto. È il caso di Luca (ndf), residente a Padova, che ogni giorno arriva a Vicenza in treno per poi percorrere l'ultimo tratto fino al lavoro con il suo monopattino. Dopo essere stato multato per l'assenza della targa, ha raccontato la sua esperienza a "Il giornale di Vicenza": «Da sempre rispetto il limite dei 20 all'ora e uso il casco, ma venerdì sono stato multato dagli agenti. È avvilente sentirsi trattato come un criminale solo perché ero senza targa, per altro non per colpa mia». L'uomo, infatti, il 28 aprile ha presentato la richiesta sul portale dell'automobilista, pagando 35 euro

29/05/26

–

17

QUINDI

– MOBILITÀ

– MONOPAT-  
TINI

previsti per il contrassegno. La procedura si effettua tramite Spid di secondo livello o carta d'identità elettronica e, una volta completata, gli utenti ricevono una mail di conferma e possono prenotare il ritiro della targa alla Motorizzazione civile scelta durante la domanda. Nel caso di Luca, però, qualcosa non ha funzionato: «Da quel giorno controllo quotidianamente l'avanzamento della pratica, che risulta ancora ferma alla moto-



rizzazione di Padova. Ho anche mandato un sollecito, ma senza ricevere una risposta utile». L'uomo si considera un “trasgressore di necessità”: «A me il monopattino serve, non lo uso per andare in gita: quando mi hanno sanzionato ho detto agli agenti che ero in grado di dimostrare che ero in attesa della targa mostrando la ricevuta del pagamento e anche il sollecito, ma non hanno accolto le motivazioni».

**Che stangata!**

La Polizia Locale ha controllato quasi 500 mezzi in due settimane. Per chi non ha il contrassegno identificativo le multe vanno da 100 a 400 euro

29/05/26

**QUINDI**

–  
MOBILITÀ

–  
MONOPAT-  
TINI

## **Monopattini privati e a nolo**

Da Padova a Milano, la situazione si ripete: i privati faticano ad avere la targa. Se si cammina per Corso Buenos Aires e si osservano con attenzione i monopattini in circolazione, si può apprezzare un'importante differenza tra i mezzi a noleggio, di proprietà delle grandi aziende di sharing, e quelli privati. Tutti monopattini a nolo sono muniti di targa. Le imprese infatti non potevano rischiare di essere sanzionate e così si sono così attivate con grande anticipo per essere in regola entro il 16 maggio. Meno adempienti invece sono i privati: hanno dovuto fare richiesta alla Motorizzazione che si è trovata ingolfata di domande.

## **Cosa serve oltre alla targa**

E le novità per i monopattini non finiscono qui. Dopo l'introduzione dell'obbligo di casco, entrato in vigore a dicembre 2024, dal 16 luglio dovrebbe scattare anche quello dell'assicurazione Rc. La polizza potrà essere sottoscritta dai maggiorenni, mentre per i ragazzi tra i 14 e i 17 anni dovranno gestirla i genitori. Il costo annuale dovrebbe oscillare tra i 25 e i 150 euro. Per essere valida, inoltre, l'assicurazione dovrà riportare il codice identificativo del contrassegno del mezzo. Intanto Confarca, la Confederazione dei titolari di autoscuole e degli studi di consulenza automobilistica, teme che anche questo obbligo possa essere poco rispettato, proprio come sta già accadendo con quello del casco.

29/05/26

**Emergenza abitativa.**

A Milano, un bilocale può costare fino a 1.200 euro al mese: il 79% degli under 30 vive ancora con i genitori

# Il social housing contro il caro affitti e la solitudine

UN PROGETTO NELLE CASE DI CORTE DI AFFORI E NIGUARDA, CHE UNISCE IL DIRITTO DEI GIOVANI A UN'ABITAZIONE ACCESSIBILE AL CONTRASTO ALL'ISOLAMENTO DEGLI ANZIANI



ALYSSA  
COSMA



MATILDE  
LIUZZI

In Italia gli over 75 sono circa 7 milioni e quasi il 40% vive da solo. Dall'altra parte ci sono i giovani: chi ha tra i 20 e i 29 anni fatica sempre di più a trovare una casa a prezzi accessibili, complice il costo degli affitti e

29/05/26

-  
20

condizioni lavorative spesso precarie. Non a caso, il 79% degli under 30 vive ancora con i genitori. Due fragilità diverse, ma sempre più intrecciate.

Per provare a dare una risposta a quella che ormai viene definita “emergenza abitativa”, il 14 maggio è stato inaugurato a Milano “Terza Casa”, un progetto sperimentale di social housing nato dall’associazione Abi-



tare Società Cooperativa in collaborazione con Fondazione Lagacoop e CRM Cooperativa Sociale, e con il sostegno di Coop Lombardia. Si tratta di un modello abitativo rivolto a quella fascia di popolazione che resta sospesa tra due mondi: persone con un reddito troppo alto per accedere a una casa popolare, ma insufficiente per sostenere i prezzi del mercato privato. Una “zona grigia” sempre più ampia, soprattutto in una

**Una nuova iniziativa.**  
Abitare Società Cooperativa inaugura il progetto “Terza Casa”

città come Milano, dove per un bilocale si possono spendere anche 1.200 euro al mese. Il progetto mette a disposizione oltre 24 appartamenti tra monolocali e bilocali nei quartieri di Niguarda e Affori.

### **La disposizione delle abitazioni**

Gli alloggi, ricavati dalla riqualificazione di spazi inutilizzati al piano terra degli immobili della cooperativa Abitare in via Zanoli e tra via Hermada e via Ornato, saranno destinati ad anziani in condizioni di fragilità e a giovani alla ricerca di una sistemazione sostenibile. Accanto agli appartamenti privati sono stati realizzati spazi comuni pensati «per favorire relazioni di vicinanza e mutuo aiuto, creando un contesto abitativo inclusivo e partecipato» spiega l'associazione Abitare Società Cooperativa.

Si tratta di luoghi dove leggere, cucinare, trascorrere il tempo insieme o partecipare ad attività ricreative. L'idea è quella di costruire una quotidianità che non sia soltanto funzionale, ma anche relazionale. «Un “micro-sistema” sociale, basato sullo scambio, sulla collaborazione e sulla condivisione delle esperienze. Un modello che punta a superare la semplice coabitazione per trasformarsi in una comunità viva, equilibrata e solidale fatta di relazioni umane» dichiara l'associazione che ha fondato il progetto. L'obiettivo, infatti, è duplice: offrire una soluzione abitativa accessibile ai più giovani e contrastare la solitudine degli anziani. Infatti, Abitare Società Cooperativa ha già rac-

**QUINDI**

–  
MILANO

–  
SOCIAL  
HOUSING

colto numerose manifestazioni di interesse: «Molti ci hanno raccontato il desiderio di vivere in un contesto non isolato, capace di offrire sicurezza, relazioni e occasioni di condivisione. In particolare, gli anziani vedono la possibilità di mantenere la propria autonomia senza rinunciare a una rete di prossimità, mentre i giovani riconoscono il valore di un'esperienza abitativa sostenibile e socialmente significativa». «È una dire-



zione in cui crediamo molto e su cui, come Comune di Milano, stiamo lavorando anche mettendo a disposizione il nostro patrimonio», afferma Lamberto Bertolé, assessore al Welfare e Salute. «Casa e benessere non possono essere pensati come mondi separati. Le fragilità abitative e sociali spesso si intrecciano e, per questo, servono risposte integrate».

**Case e welfare.**

*A sinistra:*  
Lamberto Bertolé,  
assessore  
al Welfare e  
Salute

*A destra:*  
Fabio Bottero,  
assessore  
all'Edilizia  
Residenziale  
Pubblica

29/05/26

–

Anche la progettazione degli spazi è stata pensata per rispondere alle esigenze dei residenti. Le unità abitative sono dotate di sistemi di termoregolazione e ventilazione integrati, con particolare attenzione al comfort e alla sicurezza. Grazie alla collaborazione con CRM Cooperativa Sociale saranno inoltre garantiti servizi dedicati agli anziani: dalla spesa condivisa, orientata alla riduzione degli sprechi, fino alle attività culturali, alle pulizie e alla consegna dei pasti a domicilio per chi ne avrà bisogno. È previsto anche un accompagnamento socio-sanitario personalizzato, costruito sulle reali esigenze delle persone. Lo scopo è permettere agli anziani di mantenere la propria autonomia quotidiana in un ambiente protetto, ma aperto alle relazioni e alla vita comunitaria.

### **Altre iniziative di social housing**

Quella di “Terza Casa” non è però un’esperienza isolata. Il Comune di Milano sta infatti lavorando, insieme alle associazioni del Terzo Settore, alla gestione di circa 500 alloggi destinati proprio alla fascia intermedia della popolazione, con un ISEE compreso tra 16 mila e 40 mila euro. «Parliamo concretamente di ragazze e ragazzi che escono da percorsi in comunità, di donne vittime di violenza che hanno concluso un percorso di reinserimento sociale e hanno un lavoro, ma non riescono comunque ad accedere al mercato dell’abitare tradizionale», spiega Bertolé. «Ci rivolgiamo anche a persone senza dimora che, con il supporto dei servi-

zi sociali, stanno cercando di rientrare in società». Il patrimonio disponibile comprende «339 alloggi pubblici di proprietà comunale, 6 beni confiscati alle mafie e altre 143 unità abitative distribuite nell'hinterland milanese» ricorda l'assessore all'Edilizia Residenziale Pubblica Fabio Bottero.

In una città dove vivere sta diventando un lusso, progetti come questo cercano di ri-



mettere al centro un'idea semplice ma sempre più rara: la casa non come spazio individuale da occupare, ma come luogo capace di creare legami. Perché il disagio abitativo non riguarda soltanto il costo di un affitto, ma anche il rischio di restare soli.

**7 milioni soli.**  
In Italia quasi il  
40% degli over  
75 vive da solo



**Pedoni e ciclisti sono i più vulnerabili.**  
Da inizio anno cinque decessi solo nel Comune di Milano  
(Fonte: Asaps)

## Allarme sicurezza stradale: 14 pedoni uccisi in un anno

L'INCHIESTA SULLA MOBILITÀ A MILANO DOPO GLI ULTIMI INCIDENTI. COMITATI E ASSOCIAZIONI DENUNCIANO LA SOSTA SELVAGGIA, MENTRE IL COMUNE PUNTA SULLE STRADE SCOLASTICHE



**MARIA SARA  
PAGANO**

La metropoli lombarda, pur raccontandosi come una realtà europea all'avanguardia, green e smart, si scontra quotidianamente con una gestione dello spazio pubblico che espone chi si muove a piedi o in bicicletta a

29/05/26

-

26

rischi costanti.

Secondo i dati dell'osservatorio ASAPS-SAPIDATA nel corso del 2025 a Milano sei pedoni hanno perso la vita. Quest'anno si contano già cinque decessi nel solo perimetro urbano. Se si analizza il dato complessivo della mobilità leggera, Giuseppe Moscato di Maledette Biciclette Milanesi evidenzia come dall'inizio del 2025 a oggi le persone investite e uccise in città siano state 14.

La maggior parte sono pedoni, seguiti dai ciclisti: una scala di vulnerabilità dove chi è protetto da un abitacolo esce quasi sempre illeso da scontri che per gli altri, invece, hanno effetti irreversibili. L'episodio di viale Pirelli, in zona Bicocca, è l'ennesima conferma di questa urgenza: una coppia di 76 e 75 anni è stata travolta mentre attraversava sulle strisce pedonali. L'uomo è deceduto poco dopo, mentre la donna è stata ricoverata in condizioni disperate.

Nel 2025, Milano città delle persone ha mappato ben 118 "punti neri" in città, segnalando incroci con spazi inadeguati e visibilità ridotta dove abitudini scorrette e velocità eccessive vengono tollerate. La maggior parte degli scontri più gravi avviene proprio in luoghi di cui la cittadinanza aveva già segnalato la pericolosità. Un caso emblematico è quello di via Porpora, dove la configurazione dello spazio e la velocità rendono estremamente fragile l'equilibrio tra i diversi utenti della strada.

## QUINDI

– STRADE

– SICUREZZA

Secondo l'Associazione Familiari e Vittime della Strada (AFVS), il comportamento più critico è la mancata percezione della precedenza del pedone, specialmente agli incroci e sulle strisce. «A Milano è frequente che i conducenti non rallentino in prossimità degli attraversamenti o forzino il passaggio con il giallo» commenta la vicepresidente Silvia Frisina. A questo si aggiunge la piaga



della distrazione tecnologica che trasforma la guida in un atto automatico privo di controllo sull'ambiente circostante. Come sottolinea Moscato, l'atmosfera percepita è quella di una forte impunità: «Se stai fermo sulle strisce ad aspettare che si fermino, puoi invecchiare».

**Più sicurezza.**  
Il progetto delle piazze scolastiche serve a rendere meno pericolosa l'area in prossimità delle scuole

29/05/26

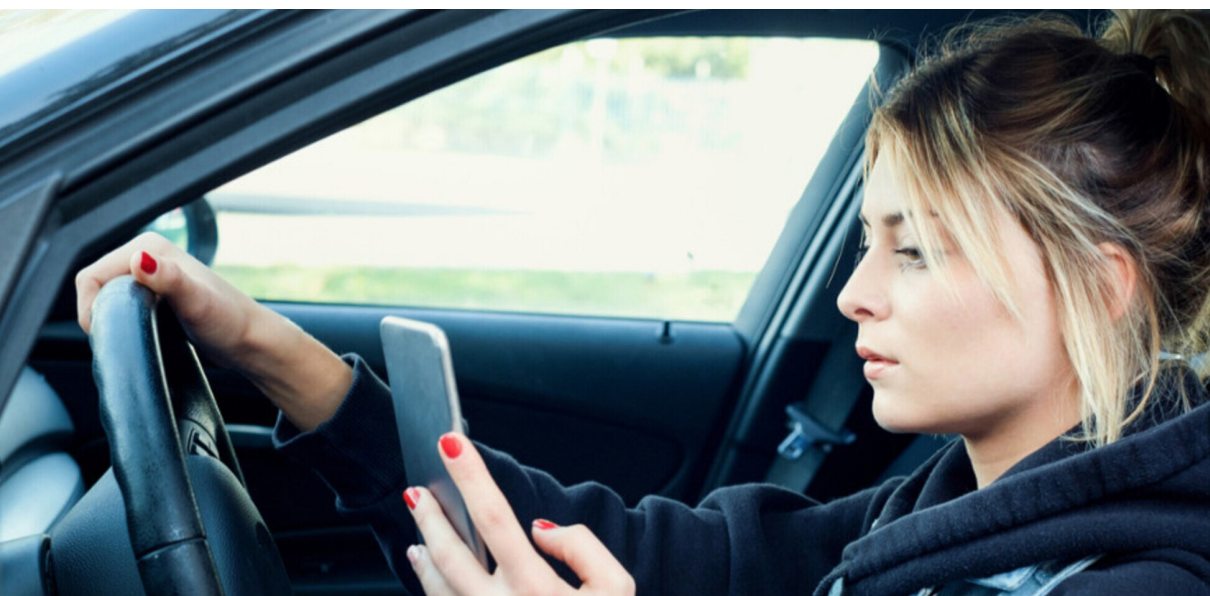
Quando le luci della cronaca si spengono, per i sopravvissuti e i familiari inizia quel-

lo che Irene Parapetti, testimone AFVS, definisce un «ergastolo a vita». La perdita di una persona cara in queste circostanze trasforma completamente l'identità familiare e la quotidianità. Parapetti racconta il dolore per la morte del padre, investito da un'auto che circolava contromano e a velocità elevata: «La nostra vita è totalmente cambiata, è un'altra». Il trauma di chi resta si scontra spesso con una giustizia percepita come troppo lenta. Frisina sottolinea come le pene spesso non sembrano proporzionate alla gravità dei fatti. Per questo l'associazione chiede un cambiamento semantico: smettere di chiamarli solo incidenti per riconoscere la realtà della «violenza stradale», un termine che serve a dare il giusto peso a condotte irresponsabili che distruggono intere famiglie. Anche gli attivisti di Milano città delle persone hanno deciso di non usare più la parola incidente, perché nasconde le precise responsabilità di chi, avendone la possibilità non interviene per modificare lo spazio o i comportamenti scorretti.

Un altro problema è la sosta selvaggia, che Moscato definisce una «consuetudine tollerata» da decenni. Il vero privilegio di usare l'auto in città sembra essere la possibilità di parcheggiarla ovunque - marciapiedi, parterre alberati, piste ciclabili - con una probabilità di sanzione percepita come irrisoria. Questa tolleranza non è solo un problema di decoro o di gestione dello spazio pubblico, ma un fattore di rischio diretto: un veicolo parcheggiato irregolarmente ri-

**QUINDI**  
-  
**STRADE**  
-  
**SICUREZZA**

duce drasticamente la visibilità e costringe i pedoni a manovre pericolose. Milano città delle persone sottolinea come la sosta irregolare colpisca duramente i più fragili: «La sosta in prossimità delle strisce pedonali impedisce la visibilità reciproca tra conducente e pedone, mentre l'occupazione di scivoli e percorsi accessibili nega l'autonomia a persone con disabilità e genitori con passeggini. Veicoli parcheggiati in curva o



agli incroci introducono ostacoli in punti delicati, rendendo le manovre di tutti meno prevedibili». Inoltre, «la sosta in doppia fila costringe a sorpassi improvvisi con visibilità ridotta, alzando il rischio di scontri, una pratica molto pericolosa che spezza la sicurezza e la continuità stradale».

**TelefonoNO.**  
La distrazione tecnologica, in particolare l'uso del cellulare mentre si è alla guida, è una delle principali cause di incidente

29/05/26

-  
**30**

Marco Mazzei, assessore allo spazio pubblico e all'edilizia scolastica - oltre che promo-

tore dell'iniziativa Milano Città 30 - spiega come l'amministrazione stia cercando di invertire la tendenza mettendo il benessere delle persone, in particolar modo dei bambini, in cima a ogni trasformazione dello spazio pubblico. Il cuore di questa strategia è il programma delle piazze scolastiche: spazi sottratti al caos delle auto per restituire ai più piccoli il diritto a un ingresso sicuro. Mazzei sottolinea che su circa 550 edifici scolastici in città, circa 200 sono già coperti da misure di sicurezza (chiusure temporanee, strade scolastiche o cuscini berlinesi), con l'obiettivo di coprire l'intera rete cittadina entro un paio di mandati. Rispondendo alle critiche sulla sosta abusiva vicino alle strisce, Mazzei riferisce di un programma esteso che prevede la posa di centinaia di paletti protettivi e l'allargamento dei marciapiedi per accorciare gli attraversamenti e mettere in sicurezza gli incroci.

Il percorso verso una metropoli a misura d'uomo deve però fare i conti con la realtà dei numeri: Milano ha circa 58 auto ogni 100 abitanti, una densità molto superiore a quella di Parigi (28 ogni 100). Questa dipendenza genera forti resistenze: «Ogni volta che si toglie un posto auto ci sono delle sommosse», ammette Mazzei, evidenziando come il cambiamento delle abitudini consolidate richieda un lavoro amministrativo consistente. Eppure, i dati dimostrano che se le infrastrutture ci sono, i cittadini le usano. In Corso Buenos Aires l'uso della bicicletta è passato dal 5% del 2019 al 20% nel 2024. La

**QUINDI**  
-  
**STRADE**  
-  
**SICUREZZA**

sicurezza stradale rimane, prima di tutto, una sfida culturale. Irene Parapetti richiama la necessità di una “gentilezza stradale”, ricordando che «sulla strada non esiste l’io, ma il noi». Per azzerare le morti, Silvia Frisina chiede interventi strutturali che vadano oltre la segnaletica dipinta, rendendo le strisce pedonali dei dispositivi di sicurezza fisica tramite attraversamenti sopraelevati (castellane) e illuminazione dedicata. «Fin-



ché l’asfalto sarà considerato un territorio di dominio del più forte, si continuerà a contare vittime evitabili» ha concluso la vicepresidente di AFVS.

**Le voci.**  
*A sinistra:*  
Silvia Frisina,  
Vicepresidente  
Associazione  
Familiari e  
Vittime della  
Strada (AFVS)

*A destra:*  
Marco Mazzei,  
assessore allo  
spazio pubblico  
e all’edilizia

29/05/26

UGLIO  
RA MUSICA  
A ARTE  
A TEATRO  
OMIA  
UMETTO

**Il regista.**

Park Chan-wook  
all'appuntamento della  
Milanesiana



## Park Chan-wook: «Sogno di fare una mostra a Milano»

IL REGISTA SUD-COREANO ALLA MILANESIANA  
RICORDA IL SUO LEGAME CON L'ITALIA E  
SI RACCONTA DOPO L'ESPERIENZA COME  
PRESIDENTE DEL FESTIVAL DI CANNES



**MATTEO  
CARMINATI**

Dalla rabbia giovanile contro la dittatura militare degli anni '80 fino alla disincantata lucidità di oggi, l'utilizzo del cinema di genere come un bisturi per fare luce sulle strutture della società. Il regista sudcoreano Park

29/05/26

-

33

**QUINDI**

-  
CINEMA

-  
PARK  
CHAN-WOOK

Chan-wook, arrivato a Milano dopo poche ore dalla chiusura del Festival di Cannes ha dimostrato, all'interno del fitto calendario de *La Milaneseiana*, che la ferocia dei suoi film non è mai un esercizio di stile ma una necessità. Dal legame con l'Italia - e in particolare la città di Milano - ai complessi processi creativi, fino alle anticipazioni sui suoi prossimi progetti, ecco cos'ha raccontato.

### **Un legame speciale con Milano e la fotografia**

Il rapporto di Park Chan-wook con l'Italia è stato segnato da importanti collaborazioni, spiega. "Alcuni mesi li ho trascorsi qui, a Milano, per le riprese di un cortometraggio legato al marketing del brand Zegna" dice, ricordando il legame con il collega Luca Guadagnino. Ma il cinema non è la sua unica lente sul mondo: dopo l'ormai prossima esposizione ad Arles, in Francia, il regista ha espresso il desiderio di portare una sua mostra fotografica proprio in città. "Magari curata proprio dalla Milaneseiana!" ha aggiunto scherzando Elisabetta Sgarbi, la curatrice della rassegna.

### **Il processo creativo: dalla logica all'uso della musica**

Una riflessione profonda è poi andata al cinema. Dietro l'estetica visionaria dei suoi film c'è una mente profondamente analitica. "Sono una persona logica, anche se girare film non è esattamente un processo logico", ha ammesso. La fase di pre-produzione è per lui un momento di ricerca collettiva,

29/05/26

-  
34

QUINDI

–  
CINEMA

–  
PARK  
CHAN-WOOK

dove il confronto con il cinematographer e il production designer partendo da delle sue domande porta, spesso, a risposte inaspettate. E quindi soluzioni altrettanto inusuali.

### Quindici anni per *No Other Choice* e l'ironia sul capitalismo

La genesi di *No Other Choice* (presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia) è stata complessa e ha richiesto ben 15 anni.



Inizialmente pensato per la realizzazione negli Stati Uniti, il progetto ha faticato a trovare i fondi necessari. Il regista ha tenuto a precisare che Hollywood non ha osteggiato il film per chiusura mentale o schieramenti politici: «I produttori americani avevano compreso perfettamente l'ironia e la critica feroce al capitalismo insite nella sceneggiatura. Semplicemente, gli investimenti proposti non erano sufficienti per la mia

**No Other Choice.**  
Un fermo immagine di Lee Byung-hun nel film di Park Chan-wook

29/05/26

–  
35

QUINDI

-  
CINEMA

-  
PARK  
CHAN-WOOK

visione» ha dichiarato. La soluzione è stata riportare il progetto a casa, affidandone la realizzazione a un team e ad un budget sudcoreani.

Un'ironia che spazia dal grottesco al macabro è proprio su questo tipo di narrazione che si fonda lo stile di Park Chan-wook. Come ha spiegato il regista, l'ironia e il paradossale non smorzano la violenza ma la amplificano, rendendola ancora più spaventosa e crudele agli occhi dello spettatore. Proprio in *No Other Choice*, l'ambientazione in un'azienda cartiera non è casuale: la carta rappresenta la memoria ma è allo stesso tempo un materiale che sta diventando obsoleto, facilmente stropicciabile e destinato a essere gettato via. Una similitudine perfetta, secondo l'autore, per il trattamento riservato ai lavoratori e per l'alienazione moderna riprendendo il filone - tanto amato - di dura critica della società capitalistica.

### **L'arte, la società e l'eredità di Sergio Leone**

Guardando al passato il cineasta ha riflettuto su come la rabbia sia stata il motore della sua giovinezza. Cresciuto nella Corea del Sud degli anni '80, sotto una dura dittatura militare e in un paese diviso da ideologie strumentalizzate per il potere, il regista ha incanalato quella frustrazione nel cinema. «Oggi, invecchiando (ride ndr), la rabbia ha cambiato forma, trasformandosi in una preoccupazione costante per la società e l'individuo, che esplora attraverso le lenti dei film di genere» sostiene, facendosi di

29/05/26

-  
36

QUINDI

—  
CINEMA

—  
PARK  
CHAN-WOOK

nuovo serio. Alla faticosa domanda se il cinema possa cambiare il corso della storia, il regista ha risposto con grande onestà: «Se la cultura può cambiare la società? È una questione che mi rende impotente». Le fila che prova a tirare sono estremamente lucide, nonostante la salda consapevolezza del momento storico in cui ci troviamo: «Ognuno deve fare del proprio meglio nel suo ambito. Il cinema non deve mai scadere nel pamph-



let di marketing o nella propaganda politica ma deve aspirare all'eccellenza artistica». Il prossimo passo di questa ricerca sarà un Western ambientato in America, incentrato sulla violenza fondativa degli USA. Per farlo, il regista ha dichiarato di voler guardare a un maestro assoluto: Sergio Leone. L'obiettivo non è imitarne lo stile visivo, ma catturarne l'anima e lo spirito. Diversamente non potrebbe essere.

**Il premio.**  
Il regista sudcoreano ha ricevuto il premio "Omaggio al Maestro" della rassegna La Milanese

29/05/26

—  
37

# ROCCO RINARELLI: LA STORIA ARTIGIANALE NEL CUORE DI MILANO DA OLTRE 50 ANNI



**Il sarto Rocco Rinarelli nel suo negozio in via Terraggio, zona Cadorna, Milano.**

**DALLA CALABRIA DEGLI ANNI '50 A MILANO, PASSANDO PER PARIGI E SANREMO: ROCCO RINARELLI, 84 ANNI, HA FATTO DEL FILO E DELL'AGO LA SUA INTERA ESISTENZA**



**MOISÈS  
ALEJANDRO  
CHIARELLI**

Rocco Rinarelli, nato il 29 gennaio 1942 a Gerocarne, in provincia di Vibo Valentia, è sarto artigiano a Milano dal 1960. La sua sartoria di via Terraggio 5, nel cuore della città, è attiva dal 1974 ed è oggi una delle pochissime realtà artigianali del settore rimaste in tutta Milano. Lunedì 25 maggio il sindaco Giusep-

QUINDI

–  
INTERVISTA

–  
ROCCO  
RINARELLI

pe Sala e l'assessora allo Sviluppo economico e Politiche del lavoro Alessia Cappello gli hanno consegnato il riconoscimento "Botteghe storiche" a Palazzo Marino, assegnato alle attività attive da almeno cinquant'anni nello stesso settore.

### **Quando e come ha iniziato a fare il sarto?**

«Mio padre faceva il calzolaio e vicino a lui c'era un suo cugino che faceva il sarto.

Piano piano, a tre o quattro anni, ho iniziato ad andare da lui, anche solo per dare una mano a portare l'acqua in sartoria dalla fontanella vicina, poiché non c'era. E quindi un po' alla volta, con piccoli lavoretti di manua-



**LA PASSIONE NON È NATA. DALLE MIE PARTI LE SARTORIE ERANO UN PO' COME UN ASILO NIDO, UN'ALTERNATIVA PER NON FINIRE IN STRADA**



lità, ho iniziato».

**«Dalle mie parti le sartorie erano anche un'alternativa per non finire in strada», cosa intende?**

«Dalle mie parti, in Calabria, le sartorie, le barbierie, i posti dove imparare un mestiere d'artigiano erano un po' come un asilo nido. Qualcuno rimaneva a proseguire nel mestiere iniziato, tanti invece cambiavano. La passione non è nata: è venuta con il tempo, stando lì».

29/05/26

–

**QUINDI**

–  
INTERVISTA

–  
ROCCO  
RINARELLI

**mestiere?**

«Voleva per me una vita un po' più ambiziosa. Ero piccolino e magro, e lei non voleva che facessi una vita faticosa. All'epoca i mestieri duri erano il carbonaro o lo zappatore, l'uomo di fatica di quel tempo. Fare il sarto era un modo per stare al coperto e usare le mani con intelligenza».

**Cosa l'ha spinto a lasciare la Calabria e perché ha scelto Milano?**

«Negli anni '50 in Calabria bisognava andare da qualche parte. Sono stato molto fortunato perché ho trovato un mio amico che mi ha portato a Milano. Molti miei coetanei per lavorare si sono trasferiti molto lontani, come in Canada, Australia o Argentina. Io almeno sono rimasto in Italia».

**Come sono stati i primi anni in città?**

«I primi due o tre anni sono stati molto duri. Per mangiare tre volte al giorno facevo lavoretti. Mi viene in mente quando nel 1960 andavo a allo stadio San Siro assieme a un collega e facevamo la coda per i biglietti per gli altri. Così invece di fare la fila di mezz'ora, dandogli i biglietti a 50 lire in più entravano subito. Di solito facevamo circa cinque biglietti alla volta».

**Come ha trovato la prima sartoria importante della sua carriera?**

«All'inizio sono capitato in una sartoria di quelle alla buona. Poi dopo circa tre mesi ho conosciuto per caso un collega in una panetteria, e parlando mi ha detto che in una sar-

29/05/26

–  
40

QUINDI

INTERVISTA

ROCCO  
RINARELLI

toria in via Cairoli stavano cercando qualcuno. Era una sartoria rilevante, che faceva sfilate e vestiva persone importanti. Questo cambio è stato importante per inserirmi di più in questo ambiente. Con il titolare sono andato anche a Parigi e a Sanremo».

### Come ha trovato il sua prima sartoria a Milano?

«Ho lavorato per un anno e passa in Porta Ticinese in una cantina dove c'era un sarto



messo alla buona, come si viveva all'epoca. In una stanza c'era sia un sarto sia un calzolaio e dormivano tutti e due lì. C'era anche la cucina. Quel locale fungeva da sartoria, calzoleria, cucina e camera da letto. Era uno spazio in cui si faceva di tutto. Poi sono andato a Porta Genova, poi in via San Giovanni sul Muro e successivamente in via Morigi. Sono praticamente sessantatré anni che sono qui nella zona».

#### Riconoscimento alla carriera.

“Gran Premio S. Omobono” ricevuto nel 2014 dall'Unione Milanese Sarti

29/05/26

**QUINDI**

–

INTERVISTA

–

ROCCO  
RINARELLI

**Quando ha aperto la sua bottega e dove si trova oggi?**

«Mi sono messo per conto mio dal 1972. Prima ho fatto un anno in casa, ma facevo poco. Poi alla prima occasione ho preso una bottega in Largo Cairoli, vicino all'allora cinema Dal Verme, e sono stato lì circa quindici anni. Dopo sono venuto qui in via Terraggio dove sto ormai da quasi quarant'anni».

**Com'è cambiata la clientela tra la Calabria degli anni '50 e la Milano di oggi?**

«Negli anni '50 in Calabria servivo persone che praticamente non avevano quasi niente, che facevano il vestito della vita. A Milano ho clienti che fanno 30 o 40 vestiti senza problemi perché fortunatamente stanno bene. Il vestito per loro è uno status symbol, non lo fanno per necessità come nel mio paese dove uno si faceva fare un abito per i momenti importanti della vita, come il matrimonio».

**Che differenza c'è tra un sarto artigiano e i grandi marchi della moda?**

«La sartoria è una cosa artigianale, mentre i grandi brand come Versace o Armani sono industriali. Certo anche loro hanno gli stilisti e tutta un'équipe che disegnano e confezionano un vestito, però mentre loro sono in tanti e producono a livello industriale, il sarto è da solo: l'idea è nella sua testa. Al massimo ha uno o due persone che lo aiutano».

29/05/26

–

42

**Quanti sarti artigiani sono rimasti a Milano?**

«Negli anni '60 eravamo in tantissimi a fare

QUINDI

–  
INTERVISTA

–  
ROCCO  
RINARELLI

questo mestiere. Adesso saremo circa una decina in tutta Milano. Gli altri sono tutti sarti moderni: mettono la giacca addosso e la sistemano. Ma non prendono il tessuto, lo tagliano, lo provano, lo stirano, lo bagnano come si faceva un tempo. Sono sessantasei anni che sono a Milano e tante cose sono cambiate».

### **Perché i giovani non scelgono più questo mestiere?**

«In tanti dicono che questo sia un mestiere duro, faticoso. Ma questo mestiere non è una brutta cosa se un giovane ha buone intenzioni. Uno dei problemi è che non ci sono quasi



**SAPER PARLARE CON LA CLIENTELA È  
IMPORTANTE. HO CONOSCIUTO SARTI  
BRAVISSIMI CHE FACEVANO FATICA  
AD AVERE UNA SARTORIA**



più maestri, e quei pochi che ci sono hanno una certa età. Servirebbero anche delle associazioni che, oltre a raggruppare qualche artigiano, si interfacciassero con i giovani per far vedere la bellezza di questo lavoro».

### **Ha qualche allievo oggi?**

«Ultimamente ho due giovani che vorrebbero fare questo mestiere. Oggi come oggi si ha più possibilità di guadagno rispetto a trent'anni fa perché si può lavorare da tutto il mondo. Conosco una ragazza che ha imparato da poco, circa dieci anni, che va in America a prendere i vestiti e fa dei buoni affari,

29/05/26

–

meglio di quanto se ne possano fare restando solo qui. Però ci vuole impegno».

### **Il premio più importante che ha ricevuto nella sua carriera?**

«L'ultimo premio ricevuto è stato "Bottega storica", consegnatomi dal sindaco Sala lunedì 25 maggio. Però quello a cui sono più affezionato è il Gran Premio Sant'Omobono, ricevuto nel 2014 dall'Unione Milanese Sarti come riconoscimento alla carriera».

### **Ha mai pensato di smettere?**

«Spero di smettere a novantacinque o cent'anni, per adesso ne ho ottantaquattro e mi sento ancora giovane. Ho tanti colleghi anche più in su con l'età che lavorano senza un orario definito, e lo stesso vale per me. A volte lavoro dodici, altre volte otto o addirittura cinque ore. Qui fortunatamente ho il contratto fino a novantaquattro anni. Poi vediamo se lo dovrò rinnovare o meno, ma se starò bene perché no».

### **Ha mai pensato di smettere?**

«Anche se è stata una scelta di lavoro, la rifarei, nonostante le difficoltà che ho dovuto affrontare. A sedici anni ho fatto il vestito a mia sorella per il suo matrimonio. Mi sono fatto prestare i soldi per la stoffa, poi per risanare il prestito ho fatto il vestito a mio cognato e a suo padre, che mi hanno pagato. E con quei soldi ho ripagato la stoffa. Oggi con due vestiti che faccio e vendo mi comprerei circa quaranta stoffe».



**Bloomie**  
si esibisce  
in live alla  
Santeria  
in Viale  
Toscana 31

## Bloomie racconta la musica come spazio sicuro a cui tornare

LA VITA DI UNA PERSONA PUÒ ESSERE LA VITA DI TANTI. CON LA SUA MUSICA EMMA, IN ARTE BLOOMIE, RACCONTA NON SOLO SÉ STESSA, MA IL VIAGGIO DI TUTTI ATTRAVERSO LA VITA



MARTINA  
LUDOVICA  
TESTONI

### Chi è Emma?

«Allora, Emma è una ragazza di 21 anni che si è trasferita tre anni fa a Milano. Vengo dalla Sardegna e sono sempre cresciuta in un contesto in cui mi sentivo molto isolata.

29/05/26

-

45

**QUINDI**

–

**TALENT  
SCOUT**

–

**BLOOMIE**

Quindi poi ho deciso di trasferirmi a Milano per inseguire il mio sogno della musica».

### **E Bloomie invece?**

«In realtà non c'è molta differenza tra Bloomie e Emma. Bloomie è un'estensione della mia persona, semplicemente in una forma artistica. Nasce perché da piccola mi travestivo sempre da Bloom delle Winx e in inglese significa fiorire. Mi piaceva questo gioco per cui attraverso il mio progetto musicale potessi darmi una seconda vita».

### **Perché hai iniziato a scrivere musica?**

«Le prime canzoni in realtà sono poesie che avevo scritto. La scrittura mi accompagna da sempre, mi ha aiutato a dare forma a pensieri ed emozioni.

Poi ho iniziato a scrivere musica perché con i suoni riuscivano a prendere più senso, oltre alle parole».

### **Quindi c'è sempre stato un legame con le parole.**

«Sì, assolutamente. Ora riesco anche a partire da un suono che evoca delle parole, ma ho sempre un'idea di testo in mente».

### **C'è qualcosa della tua terra, della tua Sardegna che ti sei portata a Milano?**

«Sicuramente il modo di apprezzare e vivere la natura, la pace e la lentezza. Cosa che qua a Milano non esiste. E ora sto cercando di portare un po' di tradizione anche nel mio percorso».

29/05/26

–

**QUINDI**

–

**TALENT  
SCOUT**

–

**BLOOMIE**

**ne artista? Soprattutto una giovane artista donna.**

«Sicuramente la paura di non riuscire a vivere di musica. Che è più una realtà che una paura. E per le donne è ancora peggio. È molto più difficile essere validate come cantautrici con una propria identità.

E non è una questione di esclusione attiva, ma non c'è già spazio in questo mondo, noi donne dobbiamo sgomitare ancora di più».



**Com'è cantare davanti alle persone nei primi live?**

«È sempre emozionante, soprattutto perché vedi le persone che reagiscono. Poi io faccio una tipologia di live in cui racconto molto, l'interazione è importante. Il motivo per cui noi artisti scriviamo è per essere ascoltati e quando accade è sempre molto bello. L'ansia iniziale c'è, ma poi passa. È come andare sulle monta-

**L'artista.**  
Bloomie nello shooting per la cover del singolo "Appartamento"

29/05/26

–

47

gne russe: prima non lo vuoi fare, poi quando scendi lo vuoi rifare di nuovo».

**Cosa è cambiato dal tuo primo singolo “Ricominciare” al tuo ultimo, “Cuore Stupido”?**

«Tutto! Diciamo che quando ho fatto il primo singolo era ancora molto come un gioco, è stato molto infantile, ma nel senso buono nel termine. In ogni brano c'è una traccia di quello che ho vissuto, è bello poter rivivere dei periodi».

**Nei tuoi testi spesso oscilli tra la voglia di fare e la paura di perderti. Hai trovato un equilibrio?**

«No, e penso che questo sia esattamente il motivo per cui scrivo! Ho questa voglia di scoprire e di andare oltre certi limiti, ma dall'altra parte c'è la necessità di ritornare a qualcosa e purtroppo non so ancora cos'è. Quindi ritorno sempre alla musica».

**Oltre a fare musica, reciti anche, come nasce quest'altra passione?**

«In realtà la recitazione viene prima, da piccola ho sempre detto di voler fare l'attrice, però non avevo nessuna possibilità di farlo. L'unica cosa che c'era nella mia realtà era cantare nel coro della chiesa, quindi ho sviluppato prima quella passione».

**Nel tuo futuro prossimo cosa c'è?**

«C'è la mia laurea, non vedo l'ora! Dopo mi voglio dedicare alla musica e alla recitazione. Mi piacerebbe vivere la vita d'artista e vedere come va».



# La mostra al Vigorelli e i colori dell'Artigiano in Fiera

DALLO STORICO VELODROMO AI PADIGLIONI DI RHO, IL CAPOLUOGO LOMBARDO METTE IN MOSTRA IL CORAGGIO MORALE DEI CAMPIONI E LE ECCELLENZE DELLA MANIFATTURA GLOBALE



ANDREA PAGANI

Nelle prossime settimane, Milano si prepara a celebrare un incrocio suggestivo di appuntamenti che spaziano dalla storia all'etica sportiva fino alla vivacità di commercio d'eccellenza. In occasione del passaggio del Giro d'Italia per

29/05/26

-

49

**QUINDI**

–

EVENT

–

SPORT &  
LIFESTYLE

le strade della città, la fondazione Gariwo ha organizzato la mostra fotografica “I giusti nello sport”.

L'evento sarà aperto fino al 31 maggio e sarà ospitato sugli spalti del velodromo Maspes Vigorelli. Dalla fine del conflitto mondiale fino agli anni '70 lo stadio è stato al centro delle grandi imprese della velocità a due ruote. Sulla sua pista in legno sono state scritte pagine indimenticabili della storia del ciclismo. Grandi come Fausto Coppi, Jacques Antequil e Ercole Baldini hanno registrato al Vigorelli il loro record contro l'ora. Proprio all'interno di questa cornice leggendaria trova spazio l'iniziativa dal profondo valore civile. Curata in collaborazione con Gariwo e il Consiglio Regionale della Lombardia, l'esposizione racconta le storie di quegli atleti che hanno saputo dire di no all'ingiustizia. Da Gino Bartali a campioni meno noti, la mostra evidenzia come lo sport possa trasformarsi in uno strumento di resistenza e di umanità. Attraverso pannelli e fotografie, il visitatore è invitato a riflettere su come il vero primato non sia solo cronometrico, ma morale. Un appuntamento imperdibile per chi crede che il valore di un campione si misuri anche fuori dal campo di gara.

Dal sacro del velodromo al profano - ma altrettanto affascinante - mondo dell'artigianato. Rho Fiera si prepara a rivestire gli abiti dell'“Artigiano in Fiera - Anteprema Estate”, un evento che anticipa le atmosfere e i sapori della bella stagione. Dopo il successo dell'edizione invernale, questa finestra estiva si propone come

29/05/26

–

50

**QUINDI**

—  
EVENT

—  
SPORT &  
LIFESTYLE

una vetrina dedicata al lifestyle, alla moda mare e all'enogastronomia tipica delle vacanze. Dal 29 maggio fino al 2 giugno, l'evento gratuito è l'occasione perfetta per scoprire prodotti unici, realizzati a mano da maestri artigiani provenienti da ogni angolo d'Italia e del mondo, in un'esplosione di colori e creatività che è ormai il marchio di fabbrica del brand.

Milano, dunque, si muove su binari paralleli: da



un lato l'orgoglio della propria tradizione sportiva ed etica, dall'altro la capacità di rinnovare costantemente l'offerta fieristica.

Che si tratti di emozionarsi davanti alla storia di un "Giusto" o di lasciarsi sedurre dalle eccellenze artigiane, la città offre risposte per ogni sensibilità e gusto.

29/05/26

—

51

**Fiera, tutto l'anno.**

Dal 29 maggio al 2 giugno Rho Fiera ospita l'"Artigiano in Fiera - Anteprima Estate", evento gratuito dedicato a lifestyle, moda mare e prodotti unici fatti a mano.

# QUINDI

29 MAGGIO 2026

ANNO 14 - NUMERO 63

## **Direttore responsabile**

Daniele Manca

## **Editing**

Roberto Manella

Pietro Santini

## **In redazione**

Chiara Balzarini

Chiara Brunello

Matteo Carminati

Moisés Alejandro Chiarelli

Alyssa Cosma

Michela De Marchi Giusto

Marco Fedeli

Matilde Liuzzi

Andrea Pagani

Maria Sara Pagano

Manuela Perrone

Pietro Santini

Riccardo Severino

Martina Ludovica Testoni



Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano

02-891412771

master.giornalismo@iulm.it

Registrazione Tribunale di Milano

n. 477 del 20/09/2002

Master in giornalismo

Direttore: Daniele Manca

Coordinatrice didattica: Marta Zanichelli

Coordinatore organizzativo: Ugo Savoia

Segreteria organizzativa: Teresa Biuso, Erika Colombo

Anthony Adornato (*Social media e mobile Journalism*)

Adriano Attus (*Art director e Grafica digitale*)

Federico Badaloni (*Architettura dell'informazione*)

Luca Barnabé (*Giornalismo periodico -*

*Giornalismo, cinema e spettacolo*)

Silvia Brasca (*Fact checking and Fake news*)

Marco Castelnuovo (*Social media curation I - video*)

Maria Piera Ceci (*Giornalismo radiofonico I*)

Pierluigi Comerio (*Simulazione esame*

*di idoneità professionale*)

Mario Consani (*Deontologia*)

Giovanni Delbecchi (*Critica giornalismo Tv*)

Bruno Delfino (*Smartphone journalism*)

Giovanni Della Frattina (*Scrittura Giornalistica*)

Andrea Delogu (*Gestione dell'impresa editoriale*)

Luca De Vito (*Cronaca locale e produzione multimediale I e II*)

Alessandro Galimberti (*Copyright e Deontologia*)

Paolo Giovannetti (*Critica del linguaggio giornalistico*)

Alessio Lasta (*Reportage televisivo*)

Antonino Luca (*Videogiornalismo*)

Bruno Luvèra (*Giornalismo Tv*)

Caterina Malavenda (*Diritto e procedura penale*)

Matteo Marani (*Giornalismo sportivo*)

Anna Meldolesi (*Giornalismo scientifico*)

Dario Merlini (*Dizione e Public Speaking*)

Alberto Mingardi (*Giornalismo e politica*)

Micaela Nasca (*Laboratorio televisivo e riprese video - Laboratorio pratica televisiva*)

Matteo Novarini (*Storia del giornalismo*)

Enrico Palumbo (*Storia Contemporanea*)

Elisa Pasino (*Tecniche dell'ufficio stampa*)

Martina Pennisi (*Social media curation I - personal branding*)

Aldo Preda (*Giornalismo radiofonico II*)

Davide Preti (*Tecniche di montaggio e ripresa digitale*)

Roberto Rho (*Giornalismo quotidiano*)

Giuseppe Rossi (*Diritto dei media e della riservatezza*)

Nicola Saldutti (*Giornalismo Economico*)

Federica Seneghini (*Social Media Curation II*)

Gabriele Tacchini (*Giornalismo d'agenzia*)